

L'avventura senza ritorno



Dall'invasione del Kuwait al faticoso 15 gennaio
L'altalena di speranze e timori, tentativi e delusioni
Il dramma degli ostaggi ha coinvolto il mondo intero
Gli ultimi appelli in una frenetica corsa contro il tempo

Le tappe di una pace sconfitta

18 luglio 1990. Dopo una lunga fase di polemiche tra i due governi, l'Irak accusa formalmente il Kuwait di avergli sottratto per dieci anni il petrolio del giacimento di Rumal, e di aver complicato per far precipitare il prezzo del greggio. Inizia una trattativa nella quale l'Irak avanza anche pretese territoriali.

1° agosto. La delegazione irachena rompe la trattativa.

2 agosto. Nel cuore della notte l'esercito iracheno spezza la fragile resistenza delle truppe del Kuwait e invade il paese. L'emirato chiede l'intervento militare degli Usa.

3 agosto. Usa e Urss approvano una dichiarazione congiunta in cui esprimono la volontà di affrontare insieme la crisi del Golfo e chiedono il ritiro immediato dal Kuwait. Per il ritiro immediato e incondizionato degli invasori si pronuncia anche il consiglio di Sicurezza dell'Onu con la risoluzione 660.

4 agosto. Il regime di Baghdad instaura un governo fantoccio nel Kuwait. Il vertice arabo convocato a Gedda viene rinviato per i contrasti tra l'Irak e l'Arabia Saudita.

6 agosto. L'Onu decide l'embargo mondiale sul petrolio iracheno. Con la risoluzione 661 il consiglio di Sicurezza dell'Onu decide inoltre l'interdizione di ogni rapporto commerciale e di ogni fornitura di armi all'Irak. Sono le sanzioni più severe mai adottate dalle Nazioni Unite contro un paese membro.

7 agosto. In base a una richiesta formale dell'Arabia Saudita il Pentagono inizia l'invio di truppe nel paese. Washington prepara un blocco navale dell'Irak.

8 agosto. L'Irak annette il Kuwait come parte inalienabile del suo territorio e intima la chiusura di tutte le ambasciate straniere presenti nell'emirato.

9 agosto. I primi reparti Usa sbarcano nel territorio saudita. Saddam minaccia l'uso delle armi chimiche in caso di guerra.

10 agosto. La Lega araba decide, su proposta egiziana, l'invio di truppe contro Saddam. Ma la decisione provoca una spaccatura: Irak, Oip e Libia votano contro, Algeria e Yemen si astengono.

12 agosto. Saddam presenta il suo piano per rompere l'assedio: «Ci ritireremo dal Kuwait se Israele lascerà le zone occupate della Giordania e la Siria quelle del Libano». Gli Stati Uniti respingono le condizioni di Baghdad.

15 agosto. Baghdad conclude ufficialmente la pace con Teheran, accettando le condizioni per una sistemazione pacifica delle conseguenze della

guerra Irak-Iran conclusasi nell'agosto 1988.

18 agosto. Saddam lancia il ricatto degli ostaggi. Gli occidentali - annuncia il governo iracheno - saranno deportati nelle basi militari e nei punti chiave del paese per fare da scudo contro un eventuale attacco americano.

19 agosto. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu chiede all'Irak il rilascio di tutti gli ostaggi. Baghdad lascia partire soltanto i cittadini di paesi non aggressivi.

21 agosto. La partecipazione diretta delle navi italiane alle operazioni militari nel Golfo viene annunciata dal ministro Rognoni a Parigi, alla riunione Ueo. In giornata partono verso il canale di Suez le fregate «Orsa» e «Uccello».

23 agosto. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu decide che il blocco navale dell'Irak sarà guidato da un comando militare congiunto, con la partecipazione di Usa, Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna. Saddam si fa riprendere in televisione con un gruppo di ostaggi, e libera quindici francesi.

25 agosto. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu decide di autorizzare l'uso della forza contro chiunque tenti di forzare il blocco navale del Golfo. Le ambasciate occidentali in Kuwait vengono assediare per imporre la chiusura.

31 agosto. Saddam libera ventiquattro ostaggi italiani. Ad alimentare le speranze di soluzione pacifica giunge la notizia di due incontri successivi tra il segretario dell'Onu Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz.

4 settembre. L'Urss propone la convocazione di una conferenza internazionale per il Medio Oriente.

5 settembre. Saddam Hussein lancia un violento proclama agli arabi, chiamandoli alla guerra santa. Aziz incontra Gorbaciov a Mosca.

9 settembre. Bush e Gorbaciov si incontrano a Helsinki e decidono di cercare insieme una soluzione pacifica della crisi che comporti il ritiro iracheno dal Kuwait.

13 settembre. Il segretario di Stato americano Baker si reca nella capitale siriana per un colloquio con il presidente Assad. Il governo di Damasco annuncia l'invio di una divisione in Arabia Saudita contro l'Irak.

23 settembre. Il presidente francese Mitterrand propone all'Onu un piano di pace in quattro fasi per risolvere la crisi del Golfo e tutti i conflitti in Medio Oriente. Il prezzo del petrolio balza oltre i quaranta dollari il barile, pari al doppio dei prezzi prima della crisi.

25 settembre. Il consiglio di Sicurezza dell'Onu decide l'embargo aereo contro l'Irak.

1° ottobre. A sorpresa il presidente americano Bush rilancia una possibilità di dialogo. All'assemblea dell'Onu parla dell'opportunità che l'Irak e il Kuwait «compongano le loro divergenze e che tutti gli stati e i popoli della regione risolvano il conflitto che divide gli arabi e Israele».

4 ottobre. L'invio di Gorbaciov nel Golfo, Evgheni Primakov, incontra Saddam Hussein, dopo colloqui con re Hussein di Giordania e con il leader dell'Oip Arafat.

8 ottobre. La polizia israeliana attacca i palestinesi nel cuore dei luoghi sacri della città vecchia di Gerusalemme. E' strage: 23 morti.

10 ottobre. Unanime condanna dell'Onu per la strage di Gerusalemme. Anche gli Usa votano per la prima volta contro Israele.

17 ottobre. Mentre lo schieramento americano nel Golfo raggiunge le 200.000 unità, Baker ribadisce la posizione Usa: Saddam si ritiri dal Kuwait, poi tratterà con il governo legittimo i problemi insoluti.

21 ottobre. Saddam racconta un suo sogno che lascia intravedere una possibile soluzione della crisi. «Il profeta mi ha detto: lascia il Kuwait, mantenendo solo uno sbocco al mare».

28 ottobre. Il consiglio europeo straordinario riunito a Roma ribadisce la richiesta del ritiro dal Kuwait, ma ripropone una conferenza internazionale di pace per sbloccare i nodi irrisolti nel Medio Oriente.

29 ottobre. Gorbaciov, dopo un incontro con Mitterrand a Parigi, propone una conferenza inter-araba per risolvere la crisi nel Golfo e definisce «inaccettabile» una soluzione militare. Le Nazioni Unite votano una nuova mozione di condanna contro Saddam.

5 novembre. L'ex cancelliere tedesco Willy Brandt si reca a Baghdad per incontrare Saddam. Ottiene la liberazione di 180 ostaggi tedeschi. Nella capitale irachena il presidente della Spd ha colloqui con Arafat a Nakasone.

6 novembre. Altalena di speranze per gli ostaggi: Saddam annuncia la liberazione di 106 stranieri, di cui venti italiani.

9 novembre. Il capo del Pentagono Cheney annuncia che la forza americana nel Golfo raggiungerà le 430.000 unità. Il giorno precedente Bush aveva detto: «Ci stiamo preparando all'attacco».

18 novembre. L'Irak annuncia che libererà tutti gli ostaggi stranieri tra il 25 dicembre e il 25 marzo, a condizione che nel frattempo non intervenga-

no elementi «a turbare il clima di pace».

19 novembre. Con la mobilitazione di altri 250.000 uomini, le forze irachene schierate in Kuwait e ai confini con l'Arabia Saudita raggiungono le 700.000 unità.

22 novembre. Il presidente Usa George Bush vola in Arabia Saudita per passare il giorno del Ringraziamento con i marines. Dice: «Bisogna far presto, ogni giorno che passa Saddam è più vicino al possesso della bomba atomica».

29 novembre. Ultimatum dell'Onu a Saddam: entro il 15 gennaio sia sgombrato il Kuwait. La risoluzione n. 678 del consiglio di Sicurezza dell'Onu autorizza gli Stati Uniti «a usare tutti i mezzi necessari» («... a meno che l'Irak attui pienamente, entro il 15 gennaio 1991» le risoluzioni precedenti che intimavano il ritiro dal Kuwait).

30 novembre. Mossa a sorpresa di Bush che invita il ministro degli Esteri iracheno Aziz a Washington, dicendosi disposto ad inviare il segretario di Stato Baker a Baghdad. «Cerchiamo una soluzione prima dello scadere dell'ultimatum».

1° dicembre. Il governo di Ba-

ghdad accetta la proposta di Bush. Chiede tuttavia più tempo per preparare gli incontri e insiste perché si discuta non solo del Kuwait, ma di tutti i problemi del Medio Oriente.

6 dicembre. Saddam annuncia la liberazione di tutti gli ostaggi occidentali e chiede perdono a Dio. Bush ribadisce che la libertà degli stranieri non è sufficiente, occorre l'attuazione di tutte le risoluzioni dell'Onu.

8 dicembre. Tra Irak e Usa è polemica sulle date per gli incontri bilaterali. Baghdad rifiuta le proposte degli Stati Uniti e dichiara che accetterà lo scambio di visite dei ministri degli Esteri soltanto se Baker andrà nella capitale irachena il 12 gennaio. Per gli Usa è troppo tardi.

9 dicembre. Dopo una snerata attesa, arrivano a Roma gli ultimi 176 ostaggi italiani.

17 dicembre. La Nato invita la presidenza della Cee ad incontrare il ministro degli Esteri iracheno Aziz. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis, presidente di turno, afferma: «Vogliamo conciliare l'unità del fronte anti-iracheno con l'esigenza di un colloquio di pace».

24 dicembre. Saddam Hussein lancia un avvertimento:

«In caso di guerra, il nostro primo obiettivo sarà Israele».

3 gennaio 1991. Nuova proposta di Bush a Saddam: un incontro tra i ministri degli Esteri Baker e Aziz a Ginevra tra il 7 e il 9 gennaio. E' questa, dice il presidente degli Stati Uniti, «l'ultima possibilità per salvare la pace».

4 gennaio. Aziz accetta la proposta americana e annuncia che incontrerà Baker il 9 gennaio a Ginevra. Baghdad rifiuta, al contrario, un colloquio con i ministri degli Esteri della Cee.

7 gennaio. Il primo ministro israeliano Shamir propone una serie di incontri bilaterali con i paesi arabi.

8 gennaio. In un rapido giro in Europa che lo porta a Londra, Berlino, Parigi e Milano, il segretario di Stato Usa Baker registra preoccupazioni e distinzioni nelle posizioni degli alleati. In particolare, il presidente francese Mitterrand afferma che la Francia tenterà una propria autonoma mediazione.

9 gennaio. Fallisce l'incontro tra Baker e Aziz a Ginevra. Dopo sei ore di colloquio tra i due ministri degli Esteri, il segretario di Stato Usa dichiara: «Non

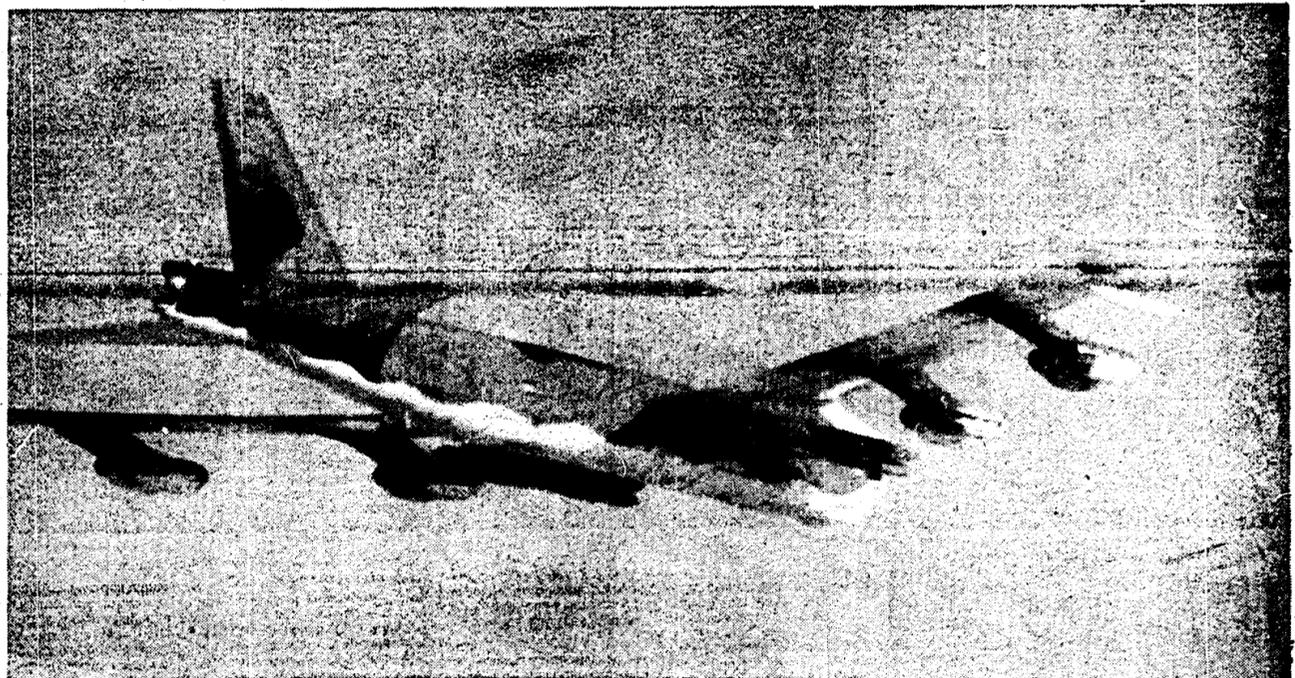
ho visto nessun segno di flessibilità». Aziz risponde: «Siamo pronti alla guerra, in caso di attacco colpiremo Israele». Mitterrand promette un tentativo di mediazione in extremis. Occhetto a Parigi da Mauroy, segretario del Ps francese: «Si muovano i partiti socialisti».

11 gennaio. Nuova, disperata missione di De Cuellar a Baghdad con il pieno appoggio della Cee.

12 gennaio. Il Congresso americano, dopo un lungo e tormentato dibattito, autorizza Bush ad usare le armi nel Golfo.

13 gennaio. Il segretario generale dell'Onu lascia Baghdad a mani vuote, dopo un incontro con Saddam. Giovanni Paolo II lancia un drammatico appello alla pace, formulando anche una proposta politica: si tenga subito una conferenza di pace per il Medio Oriente.

14 gennaio. A poche ore dallo scadere dell'ultimatum, il presidente francese Mitterrand apre l'ultimo spiraglio di trattativa, con un piano in sei punti che prevede la presenza di una forza inter-araba tra Kuwait e Irak e la convocazione della conferenza sul Medio Oriente. Estremo appello dell'Onu.



Uno dei bombardieri B-52 americani, partiti dalla base di Diego Garzia in volo verso il Golfo Persico. In alto: una ragazza arrestata dai poliziotti durante una manifestazione a Chicago.

Il conflitto si lascerà alle spalle un cumulo di distruzioni e la minaccia di inflazione e di recessione

Per l'Occidente è la fine dell'età dell'oro

DARIO VENEZONI

MILANO. Adesso che il primo colpo è stato sparato, e che il deserto arabico si è trasformato in un immenso campo di battaglia si materializzano le più nere previsioni e i più funesti vaticini: il mondo si interroga col fiato sospeso sulle conseguenze possibili di un conflitto di cui nessuno è in grado di valutare gli esiti, né tantomeno gli sviluppi.

Non ci sono precedenti ai quali fare riferimento. Mai l'economia del mondo è stata così saldamente interconnessa da un capo all'altro del globo come in questi anni. Mai come ora ciò che avviene in un'area così importante per gli approvvigionamenti energetici può avere ripercussioni devastanti per gli equilibri politici ed economici tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo, e così profonde conseguenze per le condizioni di vita di tutti gli abitanti della terra.

Adesso che il conflitto è scoppiato, volgendoci indietro scopriamo la straordinaria ricchezza dell'epoca che i cannoni hanno forse chiuso per

sempre. Una lunga fase di sviluppo economico coronata dalla ondata liberatrice che ha percorso il mondo nell'80: era ieri e sembra un secolo fa. Difficile, impossibile dire ora quanto resterà di quella ricchezza economica e di quella spinta liberatrice: davanti al mondo si apre l'incognita di un conflitto in cui l'unica certezza è scandita, per ora, dalla straziante conta delle vittime.

L'Occidente viveva fino a ieri nella sua età dell'oro, e probabilmente non ne aveva alcuna consapevolezza. Veda come vada il conflitto che è esploso in queste ore nel deserto kuwaitiano, è assai probabile che si lascerà alle spalle un cumulo di distruzioni e di rancori tale da intralciare per anni la ripresa di un percorso di pace e di sviluppo.

Proviamo ugualmente, per ciò che vale, ad avventurarci nel terreno infido delle previsioni, al di là degli avvenimenti di queste ore, e delle loro ripercussioni immediate sul mercato finanziario di tutto il mondo. Le Borse, comunque reagis-

cano adesso, poi finiranno per allinearsi, uniformando i propri comportamenti. Esse terranno conto, presumibilmente, del diverso impatto del conflitto nelle differenti aree geografiche e politiche. È evidente, in questo senso, che saranno proprio gli Stati Uniti, principali attori sullo scenario della guerra, i meno danneggiati dalla crisi energetica che rischia di derivare nel medio e lungo periodo. Gli Stati Uniti, infatti, traggono dal Golfo solo una quota delle proprie risorse energetiche, a differenza per esempio della Germania e soprattutto del Giappone.

Calcolata o meno che sia, questa circostanza segna oggettivamente un punto a favore degli Usa nella guerra economica al Giappone. L'industria nipponica la più esposta al contraccolpo della crisi petrolifera che il conflitto sta già generando. Il Giappone trae dall'area della crisi la grandissima maggioranza del proprio fabbisogno energetico. Il rincaro del prezzo del petrolio, fonte prima di un processo inflattivo, rischia di dare un colpo non solo alla sua potenza

industriale, ma anche alla sua formidabile potenza finanziaria. E a piangerci su non saranno certo i petrolieri del Texas.

Ugale ragionamento, pur con qualche aggiustamento nella stima dei valori assoluti, può essere svolto nella valutazione del rapporto tra il Vecchio Continente e l'alleato americano. Nelle capitali europee ci si interroga sullo sbocco possibile di una avventura di fronte alla quale oggettivamente Europa e Usa si pongono in condizioni sensibilmente diverse, se non divergenti. Per le differenti percentuali di utilizzo del petrolio del Medio Oriente tra noi e gli Usa, ma soprattutto per l'ovvia considerazione che noi siamo vicini di casa dei paesi arabi, e che con essi dobbiamo convivere nel Mediterraneo.

Ma quali potranno essere, in concreto, le conseguenze del conflitto sull'economia mondiale? Su questo come detto osservatori e strateghi si dividono, concordando solo nella valutazione che ovviamente molto dipenderà dalla durata del conflitto e dalla sua con-

clusione.

Se insomma la crisi si risolverà in pochi giorni, come auspicano al Pentagono, esaurendosi in una sorta di operazione di polizia internazionale, piegando Saddam Hussein e ricacciando il suo esercito al di là dei confini del Kuwait, all'impenata del prezzo del petrolio e alla prevedibile caduta delle quotazioni nelle Borse seguirà una altrettanto rapida e vistosa inversione: il prezzo del greggio piomberà a livelli forse anche inferiori a quelli della vigilia, dando la stura a una pronta ripresa delle quotazioni azionarie. Nel deserto rimarrebbero, a testimonianza di un conflitto che ha fatto tremare il mondo intero, solo i corpi delle decine di migliaia di vittime militari e civili.

Questo scenario raccapricciante è però considerato dai più eccessivamente ottimistici. Se il conflitto si allarga, coinvolgendo Israele ed altri paesi dell'area, e se i bombardamenti e i marines non riescono a piegare in pochi giorni le truppe di Saddam, il mondo rischia di conoscere una crisi

petrolifera al cospetto della quale le precedenti sembreranno uno scherzetto.

In questa ipotesi, purtroppo la più realistica, le economie del mondo industrializzato conosceranno una esplosiva miscela di inflazione e di recessione. Le Borse di tutto il mondo registrerebbero con nuovi terribili ribassi le pessimistiche previsioni economiche generate dal peggiorato contesto internazionale.

Né sembrano valere benefici di rifugio tipici di altri periodi di crisi. L'oro, che nel periodo dell'invasione dell'Afghanistan era schizzato da 200 a 850 dollari l'oncia, all'indomani dell'invasione del Kuwait è passato da 370 a un massimo di 415 dollari, soglia peraltro già abbandonata da tempo. Paradossalmente anche il mercato immobiliare, spinto in alto negli anni scorsi dalla nuova fame di spazi e di insediamenti prestigiosi indotta dalla esplosione finanziaria, pagherebbe le conseguenze di questa crisi. Il mattone ha perso le caratteristiche dell'investimento cosiddetto anticiclico: più c'è ric-

chezza in giro, più crescono le quotazioni delle case: al primo accenno di crisi scendono anche le valutazioni degli immobili. Lo stesso comportamento che - con maggiori oscillazioni - fanno registrare quadri, francobolli e diamanti. I Van Gogh sono il lusso dei momenti ricchi, non valgono niente quando c'è da stringere la cinghia.

Ma più in generale un conflitto di lunga durata rischia di lasciarsi alle spalle conseguenze disastrose su innumerevoli aspetti della vita sociale e sulle più diverse attività economiche. Un paese che come il nostro trae dal turismo una cospicua quota delle proprie entrate ha tutto da perdere da una situazione di perdurante incertezza nei trasporti. Il rincaro dei carburanti unito al rischio di sabotaggi può appiattare qualsiasi flotta aerea: le settimane alle Maldive o alle Canarie con quattro soldi possono essere solo un ricordo di un'epoca che fu. Un'epoca che si è chiusa - nessuno sa pronosticare per quanto - col primo colpo di cannone nel Golfo.

NEL NUMERO DI GENNAIO

LIBERTÀ

BEFANA, UN SACCO DI AUMENTI

AUMENTI UNA BEFANA TUTTO CARBONE

SINDACATO E PENSIONI CHE COSA SI È OTTENUTO

PERSONAGGI QUEL GELOSO DI TOTÒ

INVALIDI CIVILI NEL BOSCO DELLA BUROCRAZIA

IN TUTTE LE EDICOLE